

Utilità di un codice deontologico

A proposito di morale professionale

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

“What shall Cordelia speak? Love, and be silent”

L'impatto congiunto delle possibilità offerte dalla tecnologia e dell'estensione agli aspetti geografici e sociali nel campo della conoscenza porta ad attenuare differenze considerate un tempo con una certa rigidità, i cui confini si sono allentati fino a presentare fasce marginali più o meno ampie. Di qui una serie di interrogativi sulla validità delle antiche definizioni e della stessa distinzione tipologica delle biblioteche, certamente attenuata quest'ultima ma pur sempre valida, con il riconoscimento di funzioni specifiche più limitate di un tempo rispetto agli aspetti e alle funzioni comuni o condivise. Di qui i dubbi addirittura sulla sopravvivenza della biblioteca, destinata secondo alcuni profeti a disciogliersi nel mare dell'informazione. Una dilatazione dei significati e delle definizioni, fino a che la pur conveniente flessibilità giunge all'effetto di sfilacciare un termine al punto di renderlo accettabile a una quantità di connotazioni, tanto che tutti finiscono con il trovarsi d'accordo su di esso, senza avvertirne la differenza dei contenuti. Si veda ad esempio che cosa si intende per *pubblico*, o per *informazione*, un termine di significato già complesso di per sé, che ha aumentato la sua complessità fino ad inglobare un'ampia serie di significati. Una molteplicità

di interrogativi dunque, sull'identità delle istituzioni all'interno di un mondo complesso, per l'appunto il mondo dell'informazione. Identità della singola biblioteca, con la propria storia, la propria ragione di essere ed il proprio pubblico; identità tipologica, attenuata quanto si vuole ma pur sempre distinguibile per funzioni specifiche; identità della stessa idea di biblioteca, come motivazione della sua esistenza, come mezzo autonomo per contenere e produrre informazioni. Nel mondo delle informazioni sono identità parzialmente sovrapponibili, come è sempre stato, ma che presentano oggi aree di sovrapposizione ben più consistenti, tanto da fare scomparire a parere di alcuni le ragioni delle identità particolari, che in realtà invece permangono.

La dilatazione presenta dunque più aspetti, e se da un lato giunge ad attenuare le diversità tra i mezzi di informazione, dall'altro ne estende in profondità l'intervento nel tessuto sociale e ne allarga l'area fino ad imporre una condivisione ormai indispensabile, pur se non ignota in precedenza. In un numero di "Scandinavian Public Library Quarterly" dedicato all'etica professionale si avverte come la globalizzazione abbia indotto a condividere internazionalmente i principi etici: "Questi due pilastri

fondamentali, la diversità e la democrazia, sono le basi etiche della società moderna dell'informazione". Ed è peculiarità propria della biblioteca la necessità di superare la dipendenza dal mercato per evitare di essere "un'estensione passiva dei media e degli editori".¹

Il diritto all'informazione è riconosciuto come parte essenziale dei diritti dell'uomo e l'istituzione bibliotecaria partecipa alla sua applicazione in varia misura.² Non l'unico dei suoi compiti, né certo il compito specificamente esclusivo, ma specifici sono i mezzi per consentirne la realizzazione. Con materiale proprio che ne comporta l'organizzazione per un pubblico conveniente alla sua finalità, con l'inserimento in un sistema che consenta una dilatazione dei mezzi di conoscenza, con la condivisione di mezzi informativi con altre istituzioni, e infine con una condivisione globale attraverso la rete. Il riconoscimento del diritto all'informazione per tutti come elemento indispensabile alla vita della società e l'estensione di questo principio all'intero globo costituiscono dunque un duplice aspetto del vivere civile per l'umanità intera; in tale opportuna insistenza sull'aspetto complessivo si rischia tuttavia di trascurare le entità che ne favoriscono la realizzazione e di sottovalutare le caratteristiche

peculiari che le distinguono, pur nell'insieme dei mezzi accomunati dalla medesima finalità. La missione della biblioteca comporta una serie di attività che presuppongono una localizzazione fisica, con problemi legati all'edilizia, all'organizzazione degli spazi interni, alla gestione e all'acquisizione di materiali destinati all'uso pubblico, alla programmazione di manifestazioni, tutte attività proprie dell'istituzione specifica, la quale si inserisce nell'ambito più generale dell'informazione, ambito che è comune con altre istituzioni e attività specifiche. Limitarsi a parlare di informazione, per quanto riguarda la biblioteca, rischierebbe un malinteso, a meno di estendere la definizione del termine *informazione*, già di per sé assai elastico, fino a comprendere tutte le attività che, direttamente o indirettamente, siano destinate a favorire o a generare conoscenza. Si tratta comunque di compiti specifici che definiscono nel loro insieme le caratteristiche di quello strumento di informazioni che è la biblioteca e che il suo pubblico dovrà conoscere per poterla utilizzare al meglio: la prima informazione riguarderà proprio la biblioteca stessa.

Alla funzione della biblioteca corrisponde la preparazione professionale del bibliotecario, la conoscenza dei mezzi che consentono l'organizzazione della biblioteca. Conoscenza professionale che sarebbe arida se non fosse connessa con una disponibilità pluridirezionale nei confronti del pubblico innanzi tutto, ma anche dei colleghi e della biblioteca. Ed è proprio l'aspetto morale della disponibilità che costituisce la deontologia specifica della professione, strettamente legata alla professionalità tanto da costituirne una faccetta indispensabile. La deontologia "denota l'insieme delle norme di comportamento che disciplinano l'esercizio di una professione".³ L'o-

nestà professionale non è di per sé esclusiva del bibliotecario: come osserva John M. Budd, tutte le attività del bibliotecario hanno implicazioni morali basate su ovvi principi generali, mentre prevedere il diritto di accesso all'informazione assume l'aspetto di un contratto sociale.⁴ D'altronde, continua Budd, le reazioni emotive ed affettive possono condizionare l'identificazione dei valori essenziali nella nostra professione. "Nel caso di un conflitto di valori emergono conflitti morali", come avverte il *Code of ethics* dell'American Library Association.⁵

L'interesse per l'argomento è comunque assai vivo, se una ricerca in rete alla voce "*ethics [and] librarians*" segnala numeri esorbitanti di notizie che a una serie di controlli sono variati da 392.000 a 1.460.000. Più accettabile una pubblicazione nata da un'inchiesta sull'etica professionale per bibliotecari svolta nelle biblioteche norvegesi e poi estesa all'Europa, all'America settentrionale e meridionale, all'Africa e all'Asia.⁶ I codici deontologici per bibliotecari si sono moltiplicati negli ultimi tempi: se l'appena ricordato *Ethics of librarianship* nel 2002 riferiva dell'esistenza di dodici codici deontologici su diciassette paesi esaminati, un recente elenco pubblicato dall'IFLA ne registra ben trentaquattro,⁷ con la possibilità di ricuperarne direttamente i testi singoli. Gli aggiornamenti sono frequenti (l'ultima revisione per i codici dell'Australia e della Germania sono del 2007). Il *Code of ethics* dell'American Library Association, già ricordato, risale al 1939 ed è stato aggiornato nel 1995. Nella sua brevità costituisce un modello per i codici successivi, ponendo una serie di principi generali che escludono dichiaratamente riferimenti a situazioni particolari. Si tratta comunque di documenti specifici della professione bibliotecaria, men-

tre non mancano esempi di interventi sugli aspetti morali della tecnologia dell'informazione, che possono presentare interesse anche per l'attività delle biblioteche.⁸

Il codice francese di deontologia del bibliotecario è stato adottato dal Consiglio nazionale dell'Associazione dei bibliotecari francesi il 23 marzo 2003.⁹ Gérard Briand e Isabelle de Cours vorrebbero che il codice, rivolto a tutti i tipi di biblioteche che ricevono un pubblico, fosse affiancato da una legge sulle biblioteche che garantisca i diritti del cittadino e il ruolo dei bibliotecari. I due autori convengono sul primo posto da assegnare all'utente, ma segnano opportunamente l'importanza della tutela, "dando la possibilità di dire di no" all'occasione.¹⁰ Il codice d'altronde conferma in apertura di costituire il completamento della carta compilata dai singoli istituti, oltre che della carta delle biblioteche pubbliche pubblicata dal Consiglio superiore delle biblioteche. Il primo interesse è per l'utente, al quale è dovuto rispetto oltre che disponibilità, "senza lasciar interferire le proprie opinioni". Intervento estraneo che è escluso anche nella composizione delle raccolte, le quali devono considerare la pluralità delle opinioni senza alcun intervento censorio, "nel rispetto della neutralità del servizio pubblico", la cui organizzazione deve facilitare al massimo l'accesso alle informazioni. L'eventualità di un intervento esterno è tenuta presente anche nella parte dedicata alla politica culturale, dove il bibliotecario è tenuto a non cedere a gruppi di pressione di alcun genere che tendano a imporre acquisti o esclusioni. Di interesse particolare è il punto in cui si sostiene che il bibliotecario partecipi a definire la politica culturale della biblioteca. È questo un punto che riguarda piuttosto l'aspetto deontologico degli amministratori e quindi il di-

ritto, più che il dovere, del bibliotecario. Ma tant'è, si conferma che il codice deontologico professionale è in stretta dipendenza dalle funzioni dell'istituto. L'ultimo punto del breve codice francese considera la professione, i cui membri formeranno un "corpo solidale" dove gli interessi dei singoli e le loro opinioni personali non dovranno avere spazio. Lo spirito della cooperazione e l'aggiornamento professionale costituiscono un complemento necessario non certo esclusivo della professione specifica.

Anche il Regno Unito ha il suo codice di etica professionale per i bibliotecari,¹¹ emanato nel 1983 e in seguito adottato dal CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals), l'ente professionale che, con l'unificazione della Library Association e dell'Institute of Information Scientists, dal primo aprile 2002 riunisce i bibliotecari, gli specialisti dell'informazione e i professionisti nel campo della conoscenza. Il vecchio "Library Association Record" è uscito l'ultima volta nel marzo 2002 ed è continuato in aprile con "Library + Information Update" (dove il più generico *update* è posto in tale evidenza da costituire il titolo con il quale il periodico è comunemente citato), con la medesima direttrice (Elspeth Hyams) e gli stessi responsabili, e con lo stesso indirizzo, il mitico 7 Ridgmount Street di Londra, sede della vecchia Library Association, ma con una numerazione nuova (vol. 1, n. 1, April 2002).

L'Associazione italiana biblioteche, che già in precedenza aveva considerato la morale professionale con la Commissione incaricata, il 10 gennaio 1963, di definire i compiti della biblioteca pubblica in Italia, ha emanato un proprio *Codice deontologico del bibliotecario* il 4 marzo 1997 e lo ha aggiornato il 23 marzo 1999;¹² in esso si considerano i doveri verso l'utente, do-

ve accanto alla riservatezza si confermano i pericoli da evitare della censura e del condizionamento, i doveri verso la professione, con la preparazione professionale, l'aggiornamento e la collaborazione, e i doveri verso i documenti e le informazioni, che comportano la valorizzazione dei primi e la libertà per le seconde.

I doveri del bibliotecario rispecchiano i doveri della biblioteca, ossia il servizio offerto al suo pubblico e il complesso organizzativo che è finalizzato a esso, sia direttamente con le attività a contatto con l'utenza, sia indirettamente con la formazione e la gestione delle raccolte, con la partecipazione a sistemi e con l'informazione elettronica. All'evoluzione continua del servizio bibliotecario corrisponde l'evoluzione professionale, alla base della quale stanno i punti fermi dei valori inalterabili, così come rimangono inalterati i punti fermi della missione della biblioteca, sui quali si fonda lo sviluppo mutevole della sua azione, dovuto alle trasformazioni di cui la tecnologia è parte visibilmente preponderante, accanto ad altre modificazioni più graduali che riguardano la composizione e le relazioni sociali, l'economia, la cultura. Sulla persistenza di tali valori costanti propri della professione insiste in particolare Gorman, che ne evidenzia la continuità inalterata pur nella trasformazione continua dell'organizzazione e delle prestazioni della biblioteca, in una serie di tre opere pubblicate a Chicago dall'ALA.¹³

La globalizzazione presenta, con l'espansione territoriale, l'espansione a livello sociale, con le conseguenti "dimensioni etiche della rappresentazione e dell'organizzazione della conoscenza", problema acuito dalla molteplicità delle culture e dalla difficoltà di trovare un equilibrio conveniente.¹⁴ L'opinione di chi rinuncia ai punti fissi intesi come valori di base o li vo-

le alterare o integrare, ritenendoli ormai insufficienti rispetto alla situazione attuale, porta a rinunciare alle brevi asserzioni che costituiscono tutti i codici morali del bibliotecario, per sostenerne un aggiornamento più articolato. Così il breve e succoso intervento di Moya K. Mason,¹⁵ che vede i compiti della biblioteca aumentati a dismisura grazie alla tecnologia, con la conseguenza di nuove necessità non contemplate in precedenza, che rendono anche necessario riconsiderare gli aspetti deontologici. Si tratta certamente di intenderci sulle definizioni, come avviene sovente, sia per considerare la potenzialità dei valori morali di base che le funzioni, la missione della biblioteca. Fino a quando la biblioteca avrà una propria localizzazione reale e conterrà documenti organizzati atti all'informazione e alla lettura (e consideriamo più genericamente anche la visione e l'ascolto), l'estensione a documenti o – se si preferisce – a risorse esterne non ne snatura l'essenza, né il compito di servire al meglio un pubblico conveniente alla sua funzione specifica rimarrà alterato. Cambiano invece i contenuti, le modalità organizzative, i rapporti con altre istituzioni, così come cambia l'utenza, e questo per ogni tipo di biblioteca, da quella universitaria a quella pubblica, e come possono modificarsi anche i rapporti interni, ad esempio dei bibliotecari con i docenti e con gli studenti nel campo universitario. I cambiamenti effettivi non riguardano tanto gli aspetti morali di chi lavora in biblioteca, che sono sempre in funzione del servizio (e la biblioteca è sempre un servizio), quanto le prestazioni offerte al pubblico dalla biblioteca.

Le difficoltà nascono nell'applicazione dei principi generali a un pubblico differenziato, che si manifesta nelle difficoltà e nelle incertezze quotidiane. Dove infatti

dai principi generali si passa alle applicazioni specifiche le incertezze si moltiplicano: la stessa distinzione tra vero e falso può presentare difficoltà, ad esempio per stabilire i limiti dell'accesso a determinate categorie di pubblicazioni o alla rete, o quali precauzioni convenga applicare per i consigli al pubblico. I compiti della biblioteca e i doveri dei bibliotecari non sono sempre facili da precisare nei casi singoli, anche perché il pubblico è assai vario e, pure all'interno di gruppi apparentemente omogenei, le differenze individuali possono risultare notevoli. Uno dei problemi più discussi ad esempio riguarda, nella biblioteca pubblica, il comportamento con i bambini nei confronti della ricerca in rete. Mentre infatti l'acquisto di materiale librario permette una selezione (benché anche in questo caso le difficoltà non manchino), i limiti da porre alla consultazione in rete presentano incertezze che i filtri non risolvono appieno, mentre la stessa differenza nella maturità dei bambini e degli adolescenti, nonché gli interventi esterni dei genitori o della scuola, non consentono soluzioni accettabili per tutti. La differenza tra le dichiarazioni di principio e le loro applicazioni sono d'altronde evidenti: è stato notato come i documenti ufficiali siano “pieni di retorica sull'uguaglianza di opportunità”, ma ben più evasivi sulle modalità effettive.¹⁶ Tutti i codici escludono l'intervento del bibliotecario sulla base delle proprie opinioni personali, ed in questo il primo problema nasce dalla selezione del materiale, che non è certo da intendere come censura, ma come scelta che risponde alle finalità della biblioteca e quindi del suo pubblico. Problema secondo Wengert oggi più evidente per il pubblico, che un tempo non vedeva la quantità entro cui il bibliotecario sceglieva, mentre con i mezzi attuali esso è

“brutalmente familiare” con la quantità dei documenti disponibili.¹⁷ Censura che invece può iniziare anche dalla scelta, quando prevalgano ragioni di preferenza o di esclusione dovute a motivi politici, religiosi o ad altre convinzioni personali e che è avversata con vigore in tutti i codici deontologici per i bibliotecari. Timore ben presente sia a Wengert che a Mason e che fa capo al principio dell'onestà professionale, la quale rispetta la diversità delle opinioni in un equilibrio che non è pura neutralità asettica, che si limita ad accostare documenti di provenienze disparate, ma è volto a favorire l'educazione sociale e la conoscenza. Ricordiamo l'“intransigenza sui valori” su cui insiste Norberto Bobbio, la quale consente all'intellettuale di “liberarli dalla materia passionale in cui sono impastati”, insieme con il compito “di rompere blocchi, d'impedire le chiusure e le fratture, d'invocare la tolleranza, di perseguire il dialogo”.¹⁸ Non è semplice definire una situazione fluida, dove interventi esterni di censura suscitano a volte reazioni con censure contrarie, in una catena dove non è sempre facile individuare la causa scatenante. Kagan considera ad esempio le reazioni alla caricatura di Maometto in un giornale danese,¹⁹ ma gli esempi si possono moltiplicare. Melot parla della necessità di un “equilibrio tra il rispetto della scelta dei lettori e la competenza – o l'etica – del bibliotecario”: la scelta non è censura, alla quale ci si deve opporre, qualunque sia la provenienza della volontà censoria.²⁰ Equilibrio non certo facile da raggiungere, sia per cause interne che derivano dal grado di raggiungimento di un equilibrio interiore, che per cause esterne, dove la pressione di varia provenienza può entrare in conflitto con il dovere professionale del bibliotecario. Fricke, Mathiesen e Fallis hanno scritto un articolo in-

teressante sulla legge americana relativa ai diritti nelle biblioteche, che pur escludendo una censura generale imposta dall'alto ammette una censura limitata ad ambienti o istituti particolari.²¹ Si deve aggiungere tuttavia che le recenti polemiche a proposito del Library Act, che pone controlli sull'operato dei lettori, non esclude neppure l'intervento dall'alto, imposto per legge. Il concetto di riservatezza, come osserva Nyeng, è messo in pericolo dalla tecnologia digitale, che rende più facile controllare l'uso della biblioteca, e proprio le decisioni del Patriot Act ne sono un esempio. L'autore si dichiara del pari perplesso sulla proposta europea di registrare per un anno il traffico telematico delle biblioteche e di permettere il controllo da parte della polizia.²² Difficoltà interpretative d'altronde sono frequenti sotto molti aspetti, anche ma non solo nei confronti delle pressioni politiche. Le pressioni tuttavia possono riguardare interventi che hanno lo scopo di migliorare il servizio e la cui valutazione rientra nei doveri del bibliotecario, i quali comprendono i rapporti con il pubblico e con gli amministratori. Pressioni a volte in contrasto, come gli interventi in favore o contro forme di pagamento per i prestiti o per l'accesso a informazioni digitali. Anche in questi casi occorre cercare un equilibrio conveniente tra i valori professionali e l'aspetto manageriale; non si tratta comunque di elementi in opposizione, ma di un tutto unico dove la capacità organizzativa è parte integrante della professionalità. Come nota Thornton,²³ "non mi sono convertito da professionista a manager, impiegando i valori e le capacità professionali così come quelli manageriali. È del tutto possibile essere tutte e due le cose". È comunque evidente che, in particolare per quanto riguarda le biblioteche pubbliche e scolastiche, la difficoltà di trovare un equi-

librio opportuno viene a cozzare contro la diversità del pubblico, sia per le differenze sociali che per le caratteristiche individuali; nel caso dei bambini in particolare le incertezze, come si è visto, possono farsi assai più forti e più facilmente presentano motivi di conflitto con le famiglie o con gruppi politici o religiosi. Se poi il bibliotecario possa sostituirsi ai genitori o agli insegnanti, la risposta non può essere che negativa, anche se una certa funzione pedagogica è indiscutibile per quanto riguarda l'orientamento alla ricerca di informazioni e di letture, e in particolare l'aiuto all'uso degli strumenti di ricerca.

Gli aspetti morali della professione bibliotecaria riguardano le persone la cui attività è legata alla biblioteca. Il presupposto del loro lavoro sta in una biblioteca reale, per lo meno nelle intenzioni o nell'esperienza passata. Le caratteristiche professionali del bibliotecario sono in funzione dell'istituto biblioteca ed a tal fine si regolano le modalità della sua formazione professionale. Pensare a un bibliotecario senza biblioteca (anche se solamente sperata o ricordata) sarebbe come parlare di un ciclista ignorando l'esistenza della bicicletta, che ne è il presupposto. Gli aspetti morali della professione dipendono dunque dal servizio che la biblioteca deve prestare e dalle attività connesse, che comprendono anche aspetti non legati direttamente al pubblico, come i rapporti con i colleghi e con tutto il personale, con gli amministratori, con le altre biblioteche e con gli altri servizi pubblici. Insomma, con tutto quanto è collegato con l'attività della biblioteca. Quello che riguarda il servizio al pubblico è registrato nella carta dei servizi del singolo istituto, che è uno strumento essenziale nell'attività della biblioteca, perché ne presenta lo scopo e l'organizzazione, ma al tempo stesso rende edotto il pub-

blico reale e potenziale di quello che può offrire e dà suggerimenti per la sua utilizzazione e per quanto si può richiedere al bibliotecario. Il quale dovrà rispondere della realizzazione di tutto quanto offerto dalla carta dei servizi. È un documento dettagliato indispensabile per rendere edotto chi frequenti o intenda frequentare la biblioteca di quanto egli ha il diritto di pretendere, dei limiti eventuali, e per converso di quanto la biblioteca ha il dovere di offrire. I doveri del bibliotecario consistono, per quanto riguarda il servizio, nell'adempiere alle funzioni descritte dalla carta dei servizi, la quale partendo da un presupposto di base generale, uguale per tutte le altre biblioteche, si differenzia a seconda della missione particolare dovuta alle sue caratteristiche.²⁴ Come non può darsi il modello di una carta dei servizi dettagliata di validità generale, così non potremo avere un codice deontologico dettagliato di validità generale, ma solamente limitato a quei punti essenziali che corrispondono ai principi di base. Quanto poi ai punti che riguardano il servizio solo in maniera indiretta, che non interessano quindi il pubblico e di conseguenza la carta dei servizi, essi rientrano in una generalità che non si limita ai bibliotecari, ma all'insieme delle attività legate alle informazioni, alle comunicazioni, ai servizi pubblici, o addirittura all'umanità intera, come principi universali. Vedrei quindi come essenziale l'esistenza della carta dei servizi, che esprime in negativo anche quello che il bibliotecario ha il dovere di fare. La carta dei servizi, con la descrizione dettagliata di quanto la biblioteca si impegna a offrire, deriva da una situazione in evoluzione continua, fissata in un momento determinato, destinato a scollarsi gradualmente dalla realtà fino a che si manifesti la convenienza di un ag-

giornamento o di una revisione che annulli, modifichi o aggiunga. Il codice deontologico dei bibliotecari non presenta le stesse caratteristiche, perché non scende ai dettagli, ma si arresta ai principi generali. Diversa è la caratteristica dei codici deontologici di altre professioni, non condizionate direttamente dal legame con un istituto. Ad esempio, il codice deontologico italiano per i medici e quello per gli architetti²⁵ si basano sì su principi generali, ma considerano nei dettagli situazioni che si evolvono e di conseguenza sono destinati ad aggiornamenti periodici. Non è un caso che i numerosi codici per i bibliotecari siano invece accomunati tutti da una stringatezza che esclude i dettagli, riservati opportunamente alla carta dei servizi, e che rendono meno cogenti le revisioni, che pure non sono mancate.

Dove invece la biblioteca non costituisce di necessità il presupposto di una professione o di un insieme di professioni che riguardano il mondo dell'informazione, e della quale i bibliotecari fanno parte, troveremo il riferimento all'etica dell'informazione, che è "un termine ombrello che si riferisce a un'ampia serie di attività personali, professionali e pubbliche che nascono dall'impiego delle nuove tecnologie sul posto di lavoro, in casa, per i divertimenti e in quasi tutti gli aspetti della vita". Così Martha Smith in un ampio intervento, con bibliografia ricchissima, che sostiene con piena ragione che, in un'epoca in cui gli esperti di informazione sono scarsi rispetto all'eccesso di informazioni e alla cattiva applicazione della tecnologia, i bibliotecari sono coinvolti "nel complesso misto di gioie e di orrori che caratterizzano l'età digitale".²⁶ In questo senso appare più giustificato un codice che comprenda il mondo dell'informazione, in cui il bibliotecario troverà il

proprio posto accanto ad altre professionalità, con interessi e doveri in comune accanto a interessi e doveri specifici. Christine Aubry, Claudie Beck e Anne-Marie Benoit hanno lavorato a lungo per elaborare un codice per i documentalisti addetti alla ricerca, nella convinzione che "una deontologia è legata essenzialmente a un gruppo professionale ben identificato". Il codice, *Principes déontologiques des professionnels de l'information scientifique et technique dans l'environnement de la recherche*, è in corso di convalidazione da parte del CNRS (Centre national de la recherche scientifique).²⁷ Nonostante la varietà delle attività legate al mondo delle informazioni, il legame comune può rendere conveniente un codice di comportamento che, svincolato questa volta da un istituto, consenta un approfondimento dei rapporti tra gli utenti e i mezzi di informazione, con la conseguente convenienza di aggiornamenti legati all'evolversi delle tecniche e dei rapporti sociali e al manifestarsi di situazioni nuove.

In conclusione, non si tratta certo di negare la necessità di un'etica professionale, ma di essere perplessi sulla necessità di un codice apposito per i bibliotecari, il quale non potrà che essere limitato a principi generali, come dimostra d'altronde la stringatezza dei numerosi codici prodotti nei vari paesi dalle rispettive associazioni di bibliotecari. Le perplessità sulla necessità di un codice specifico non sono rare. In Svizzera sono stati pubblicati nel 1998 un codice deontologico per i bibliotecari e uno per gli archivisti, testi che non sono ancora sufficientemente noti secondo il parere di Michel Gorin, mentre la discussione continua ancora. Sono sì conosciuti, ma non incidono sull'attività quotidiana, tanto che è stato espresso il dubbio se considerarli "superflui o inutili". Occorre dunque una politica di

sensibilizzazione a lungo termine.²⁸ Lo stesso Gorman ha manifestato perplessità, e perfino le autrici del codice per i documentalisti sopra ricordato ammettono che molti non ne vedono una necessità immediata. L'esternazione di doveri può sembrare cosa ovvia, quando non si tratti di comportamenti specifici da descrivere nei dettagli, ma di principi generali. Forse, come dice Cordelia, l'amore ha un peso maggiore della lingua, mentre le esternazioni delle altre due figlie di re Lear tendono a cancellare il suo semplice "ama, e stattenne zitta".

Note

¹ HANNELE KOIVUNEN, *The right to information as an ethical civil right*, "Scandinavian Public Library Quarterly", 38 (2005), 1, p. 4-7.

² Cfr. il *Library bill of rights* emanato dall'American Library Association nel 1948 (ultima revisione 1996); per la sua storia, si veda *Intellectual freedom manual*, 7. ed., Chicago, ALA, 2005.

³ GIANFRANCO CRUPI – STEFANO GAMBARI, *174.902, Etica del bibliotecario*, in *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 829-835; 831.

⁴ JOHN M. BUDD, *Toward a practical and normative ethics for librarianship*, "The Library Quarterly", 76 (2006), 3, p. 251-269.

⁵ <http://www.ala.org/ala/oif/statement_spots/codeofethics/coehistory/codeofethics.pdf>.

⁶ *The ethics of librarianship. An international survey*, Robert W. Vaagan (ed.), München, Saur, 2002; recensioni di JEANNE M.K. BOYDSTON, "The Serials Librarian", 47 (2004), 1/2, p. 251-252 e di SHA LI ZHANG, "College and Research Libraries", 65 (2004), 1, p. 82-84.

⁷ <<http://www.ifla.org/faife/ethics/codes.htm>>.

⁸ Si veda ad esempio la raccolta di articoli pubblicata da "Library Trends" (49, 2001, 3) *Ethical issues of information technology*, Robert G. Wengert issue editor.

⁹ Testo riprodotto in "Bibliothèque(s)", 10 (août 2003), p. 52. Si legge anche in:

<www.abf.asso.fr/nouveau/code_deontologie.html>.

¹⁰ GÉRARD BRIAND – ISABELLE DE COURS, *Le code de déontologie du bibliothécaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 49 (2004), 1, p. 62-63; il testo del codice è riprodotto a p. 64-65. Si veda anche MICHÈLE BATTISTI, *Congrès 2003 de l'ABF. Le citoyen européen et les bibliothèques: Europe-information-libertés*, "Documentaliste – Science de l'information", 40 (2003), 4/5, p. 305-307.

¹¹ <www.cilip.org.uk/about/code.htm>.

¹² <<http://www.aib.it/aib/cen/deocod.htm>>.

¹³ MICHAEL GORMAN, *Our singular strengths. Meditations for librarians* (1998); *Our enduring values. Librarianship in 21st century* (2000; trad.it. *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, Udine, Forum, 2002); *The enduring library. Technology, tradition and the quest for balance* (2003; trad.it. *La biblioteca come valore. Tecnologia, tradizione e innovazione nell'evoluzione di un servizio*, Udine, Forum, 2004). Cfr. anche CARLO REVELLI, *Gormaniana. Michael Gorman fra il vecchio e il nuovo*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 667-677; 674-677. Sui valori professionali si veda anche DOMINIQUE AROT, *Les valeurs professionnelles du bibliothécaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 45 (2000), 1, p. 33-41.

¹⁴ CLARE BEGHTOL, *A proposed ethical warrant for global knowledge representation and organisation systems*, "Journal of documentation", 58 (2002), 5, p. 507-532.

¹⁵ MOYA K. MASON, *The ethics of librarianship. Dilemmas surrounding libraries, intellectual freedom, and censorship in the face of colossal technological progression* (<http://www.moyak.com/researcher/resume/papers/ethics.htm>, copyr. 2008).

¹⁶ MARTIN DUTCH – DAVE MUDDIMAN, *The public library, social exclusion and the information society in the United Kingdom*, "Libri", 51 (2001), 4, p. 183-194; 187.

¹⁷ ROBERT G. WENGERT, *Some ethical aspects of being an information professional*, "Library Trends", 49 (2001), 3, p. 486-509.

¹⁸ NORBERTO BOBBIO, *Intelletuali e vita politica in Italia*, "Nuovi argomenti", (1954), 7, p. 103-119; rist. in Id., *Politi-*

